

Gabriel Bertinetto

La guerra si può ancora evitare. Un'affermazione simile, dopo l'ultimatum americano dell'altro giorno, potrebbe essere tranquillamente archiviata nella categoria che politici e politologi liquidano sovente come «pensiero condizionato dal desiderio». Eppure una serie di sviluppi recenti e non recenti autorizzano a sospettare che il conflitto che quasi tutti danno ormai per imminente, forse non ci sarà. Questa è in particolare l'opinione di un osservatore esperto del mondo mediorientale quale Alexandre Adler, che in un articolo uscito ieri sul quotidiano francese Figaro, ipotizza per i prossimi giorni un clamoroso colpo di scena, quello che lui stesso, usando l'espressione italiana, chiama «salto mortale»: l'esilio volontario di Saddam Hussein.

È questa l'unica via per risparmiare all'Iraq e al mondo le immani stragi e distruzioni di un attacco militare? No, ce ne sono altre, e vale la pena accennarvi, fermo restando che al momento fra i vari scenari che scongiurerebbero la catastrofe bellica, quello di una uscita di scena indolore da parte del rais, pare il più realistico.

Non ci sarebbe guerra, l'ha detto lo stesso Bush, se Baghdad disarmasse. Questa sembra davvero un'ipotesi puramente scolastica. Il disarmo è già in atto. Lo dicono i capi degli ispettori dell'Onu, che sottolineano come finalmente da un po' di tempo gli iracheni collaborino attivamente al loro lavoro di ricerca e di verifica. Ma Washington dice e potrà sempre dire che è un disarmo parziale e tardivo, nel quale non si manifesta quella «piena e incondizionata» cooperazione che la risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza richiede al governo iracheno. Ergo, concludono e continueranno a concludere i falchi di Washington, Saddam sta violando la risoluzione e si espone alle «gravi conseguenze» in essa minacciate. Impensabile che Baghdad faccia in una settimana quello che gli Usa esigono da mesi: ammettere di avere armi di sterminio e invitare gli ispettori a distruggerle. Impensabile per due ragioni. Forse quelle armi non ci sono: le presunte prove fornite dall'intelligence Usa sono contestate dalle intel-

“ Per «Le Figaro» gli Usa dubitano di saper controllare il dopo-Saddam Dal caos potrebbe emergere un regime satellite di Teheran



Oltre al disarmo si continua a indicare l'espatrio del rais come soluzione incruenta della crisi L'ipotesi di un golpe interno: voci e smentite ”

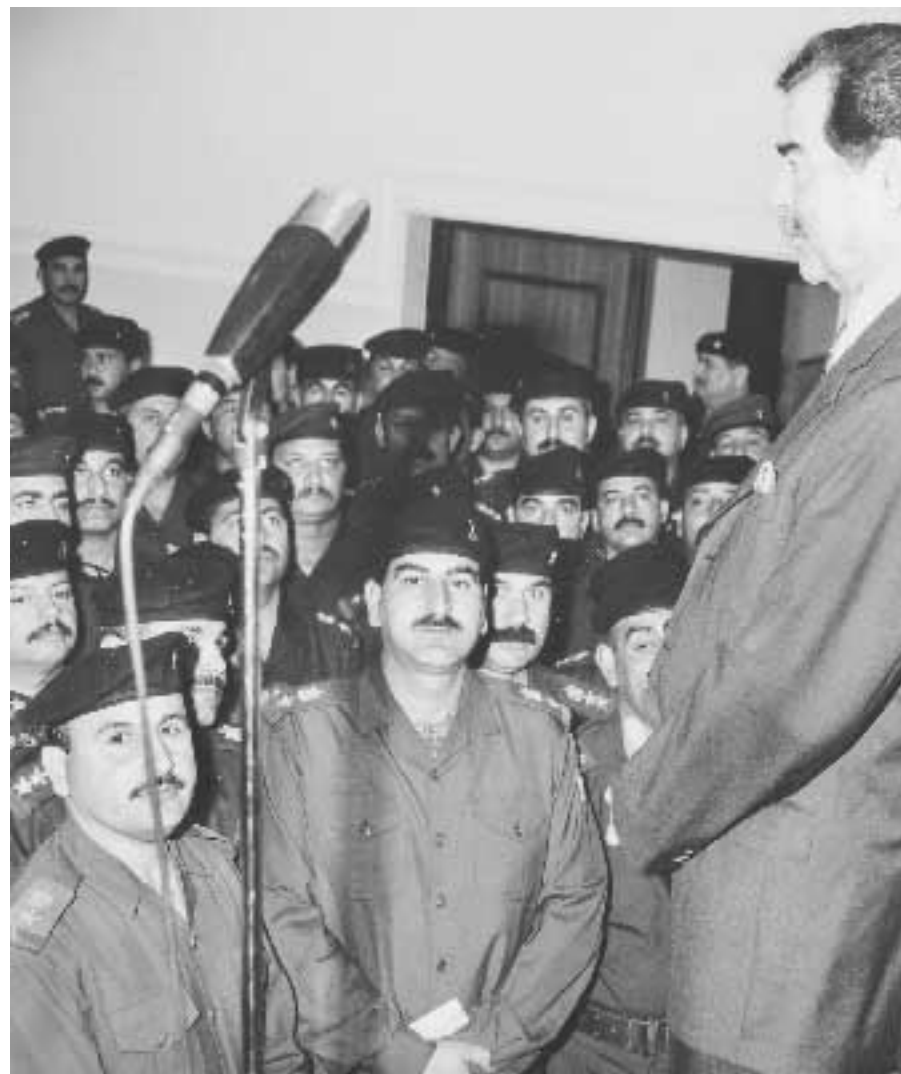
avendo condiviso con il rais le responsabilità dell'oppressione e degli orrori di regime, sanno che per loro non ci sarà scampo. Se non moriranno in guerra, finiranno vittime di ritorsioni e vendette, o nella migliore delle ipotesi, saranno messi a morte da un tribunale di guerra o passeranno in carcere il resto dei loro giorni. Tagliare la testa a Saddam, per salvare la propria. Forse qualcuno ci stava pensando, forse lo stesso ministro della Difesa, suocero di una delle figlie del rais. Ma sono illazioni. Si diceva fosse agli arresti, ma è ricomparso in pubblico al fianco del capo, benché qualcuno sospetti che sia tutta una messa in scena e l'uomo abbia la pistola di Saddam puntata al capo.

Resta l'ipotesi dell'esilio, così concreta da spingere il Figaro a titolarlo: «E se la guerra non avesse luogo? Bush,

Rumsfeld, Powell, ripetono quasi quotidianamente che se il rais se ne andasse i motori della macchina bellica americana si fermerebbero subito. È un'ipotesi concreta perché a Saddam e collaboratori stretti è stata promessa l'impunità (niente Tribunale dell'Aja), perché il personaggio non è un adoratore del martirio, perché potrebbe dire di essersi sacrificato per il bene del suo popolo. Emma Bonino, che da tempo lavora ad un'iniziativa diplomatica internazionale che favorisca l'esilio del rais, sottolinea l'importanza del piano presentato pochi giorni fa dagli Emirati, e spalleggiato dai sauditi e altri governi arabi: Saddam toglie le tende e va ospite in qualche paese estero, mentre a Baghdad si installa un'amministrazione gestita dalla Lega Araba, su mandato dell'Onu. Gli americani non mettono piede in Iraq, dove si installa un regime filo-occidentale. Di marca sunnita. Sì, perché, nel caso di un rivolgimento bellico, gli americani potrebbero perdere il controllo degli eventi e ritrovarsi al governo gli sciiti che sono la maggioranza della popolazione irachena, benché sinora totalmente esclusi dal potere. Anzi che partorire un satellite americano, l'attacco genererebbe un'appendice della teocrazia di Teheran. Secondo alcuni osservatori, gli Usa se ne sono resi conto e per questo, pur premendo sull'acceleratore della guerra, dietro le quinte stanno facendo di tutto perché in extremis Saddam accetti la resa e l'espatrio.

Esilio via maestra per evitare la guerra

Estremi tentativi della diplomazia araba per convincere il rais a lasciare il paese



Saddam Hussein parla a un gruppo di ufficiali dell'esercito iracheno

ligence di altri paesi, e comunque non vengono giudicate né precise né rilevanti da Hans Blix. Secondariamente, l'obiettivo della Casa Bianca va oltre il disarmo e punta alla rimozione di Saddam dal potere. Qualunque progresso anche significativo nella collaborazione fra autorità irachene e ispettori verrebbe ancora una volta bollato come insufficiente e in-

gannevole dagli americani. C'è un'altra ipotesi. Saddam vorrebbe restare sul trono, ma qualcuno dei suoi collaboratori più stretti, lo costringe a scendere. È l'ipotesi del golpe, previo eventuale assassinio del dittatore. Più si avvicina l'ora X dell'attacco, più la tentazione di salvare la propria pelle e evitare al paese il disastro, si farà forte tra coloro che

lettera a Bush

Paulo Coelho: grazie Hai unito i pacifisti

SAN PAOLO «Grazie, grande leader George W. Bush». «Grazie perché hai saputo unire milioni di persone, in tutti i continenti, lottando per la stessa idea, malgrado questa sia l'opposto della tua». Inizia così una dura e sarcastica lettera aperta al presidente Usa che lo scrittore brasiliano Paulo Coelho ha pubblicato ieri sul maggior quotidiano del Brasile, la Folha de S.Paulo. In forma ironica l'autore dell'*Alchimista* e di molti altri best sellers elenca una lunga serie di «obrigado» (grazie) rivolti a Bush che «nei due primi mesi del 2003 è stato capace di mostrare molte cose importanti al mondo, e per le quali merita la mia gratitudine».

Fra i suoi 18 ringraziamenti al presidente degli Usa, Coelho colloca un «grazie per aver rivelato al mondo il gigantesco abisso che esiste fra la decisione dei governanti e i desideri del popolo». «Grazie perché la sua posizione ha fatto in modo che il ministro degli esteri francese, de Villepin, nel suo discorso contro la guerra, avesse l'onore di essere applaudito in plenaria, onore che a quanto so era stato concesso solo una volta, in occasione del discorso di Mandela». «Grazie per aver ottenuto quello che pochi sono riusciti a ottenere in questo secolo: unire milioni di persone, in tutti i continenti, lottando per la stessa idea, malgrado questa sia l'opposto della sua». «Grazie per farci di nuovo sentire che, anche se le nostre parole non vengono ascoltate, perlomeno vengono pronunciate, e ciò ci darà più forza in futuro». «Grazie per ignorarci, per emarginare tutti quelli che hanno preso posizione contro la sua decisione, perché è di tutti gli esclusi il futuro della Terra».

Fronti di Guerra

30
l'Unità
il manifesto
Liberazione

www.30.net

la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più



Il racconto del 15 febbraio nelle foto di chi c'era

Marzo 2003 • Hanno fotografato: Umberto Assioli, Christophe Anderson, Luigi Baldelli, Isabella Bertone, Jim Lane, Giuseppe Bizzari, Tommaso Bonaventura, Irene de Gagnoni, Roberto Gaudio, Lucia Giordano, Carlo Giordano, Francesco Gino, Elia Gialdini, Francesco Carradori, Alessandro Casanelli, Emilio D'Agostino, Massimo Di Nanno, Luciano Ferrero, Gianni Fiumi, Patrizia Fiumi, Stefano Manno, Carlo Geronzi, Yusef Hassan, Francesco Gini, Simona Givetti, David Guttenberg, Osama bin Laden, Anwar Khatib, Cristiano Lanoff, Nino Leto, Vincenzo Lindsey, Ulfano Lucio, Riccardo Mazzanti, Don McCallin, Dimitri Mestrovic, Liana, Meco, Stefano Meccoli, Sloba Morana, Girolamo Morza, James Nicholas, Luca Nicolini, Beata Orlandi, Franco Pavesi, Andrea Pignatelli, Lirio Pomi, Suzanne Pellegrini, Paolo Pellegrin, Gilles Peres, Laurent Renson, Sergio Romagnoli, Alberto Rovati, Ivo Sagorini, Koji Sotahara, Massimo Sotahara, Giovanni Sotahara, Hedy Sotahara, Licia Spigolieri, Raimo Sjö, Paola Sironi, Anthony Sui, Mark J. Terrell, Massimo Tosi, Michel Tourni, Mary Vasa, Ilirio Vento, Ed Wiley, Abu Yungjoun, Olu-Laloy, Thomas Zanetti.

Hanno scritto: Leo De Luca, Ubaldo Marsini, Emilio Miliute, Sergio Romagnoli, Emma di Carlo.

dal 13 marzo in edicola

Il 13 marzo in regalo ai lettori de l'Unità l'adesivo della pace

con l'Unità il manifesto manifestolibri Liberazione

